

Capitolo II

Universitas Ecclesiae : unum ovile sub uno pastore

Nelle prime pagine è affrontato il problema se il vero Anticristo sia venuto ovvero venturo. Interpretando letteralmente i capitoli finali dell'*Apocalisse* come una apologia della vittoria cristiana sui Turchi considerati , per estensione analogica , la vera setta anticristiana quindi le propaggini dell'Anticristo, il testo tratta dell'esito della battaglia finale tra la *Ecclesia Universalis Romana* e le forze del Male.

L'*incipit* della *Glosa super Apocalypsim* offre, di fatto , un indice delle questioni che saranno affrontate in tutta l'opera e indica grosso modo entro quale registro ermeneutico muoversi per orientarsi alla comprensione del testo¹. Il commento è condotto a partire dall'implicito riferimento allo stato della Chiesa Romana , dopo le punizioni cui sono sottoposte le varie Chiese scismatiche dall'ira provvidenziale attraverso le fiale e le piaghe apocalittiche ovvero le persecuzioni in esse contenute. La lezione che sarà data dai Turchi alla Chiesa Greca è vista come la storicizzazione della ultima piaga. La *Ecclesia Romana* riconsegnerà alla storia dei popoli *un solo ovile sotto un solo*

¹ Anno da Viterbo, *De futuris Christianorum in Turcos et Saracenos*, vel , *Glosa super Apocalypsim*, cinq. Biblioteca Nazionale di Castro Pretorio in Roma, Genova, 1512 , p. 1.

«Ab anno salutis presenti scilicet 1481 usque ad finem mundi. Et de preclaro et gloriosissimo triumpho christianorum in turco et maumetos/ quorum secta et imperium breviter incipiet deficere ex fundamentis iohannis in Apocalipsi /et ex sensu litterali euiusdem apertissimo cum consonantia ex iudiciis astrorum.

Conclusio problemii: necessaria est / et ad beatitudinem fidei oportuna/ sanctae apocalipsis lectio/ ne christiani scandalizentur tempore flagellorum ab infidelibus quoniam illa preordinavit deus ad emendationem heresum. Conclusio secundi tractatus. Alii doctores exposuerunt ad litteram/ apocalipsis prima. XV capitula de statu ecclesie/ a tempore sancti iohannis usque ad captivitatem exclusive. Conclusio questionis magne: verus anticristus est pseudopropheta maumeth et besta est secta eius / et omnia quae dicuntur de antichristo vero complentur in eo / et quidem verissime. In secundo tractatu conclusio. XVI capituli apocalipsis propter scismata ab obedientia romani pontifici et propter hereses/ flagellanda erat universa ecclesia a pseudo propheta maumeth/ que erat in arabia, africa / libia/ numidia/ ispania/ palestina/ et universa asia. Conclusio XVII cap. apocalipsis. Imperium constantinopolitanum cum prima medietate europe/ erat flagellandum ab antichristo maumetho sub septem turcorum regibus/ ob rebellionem a romana ecclesia et hereses. Conclusio XVIII capituli apocalipsis: Flagellata omni ecclesia non subiecta petro per flagella bestiae saracinae: instituetur a sancto romano pontifice imperator constantinopolitanus qui mari et terra exercitu ordinato/ recuperabit constantinopolim et asiam minorem et usque egiptum exclusive. Conclusio XIX capituli. Habito primo universali triumpho/ pontifex et imperator orientis revocabit omnes ecclesias scismaticas/ et reuniet / cum institutione festi nuptiarum agni/ et invadent omnes christiani arabiam et dispergent ossa maumeth / et ibi capientur et trucidabuntur omnis potentia: et nobilitas saracenorum/ exceptis quibusdam profugis ad extremas partes orbis/ et recuperabunt christiani africanam et asiam maiorem /et fere orbem universum/ in hac secunda victoria universali triumpho / et quidem temporalis monarchia debetur christo.»

pastore attraverso la *vis gladii* (a questo portano le letture, in ottica escatologica di *Isaia*, di *Daniele*, di *I Samuele*).

Esistono , come visto e come da vedere, due vittorie del popolo di Cristo ai danni dei Musulmani. Nessuna vittoria può essere considerata definitiva fintanto che la Bestia maomettana, favorendo la riunificazione all'insegna della spada e del sangue (*in sanguine agni*) dei Cristiani scismatici sottoposti alla sua strage, non faccia emergere i veri nemici dell'universalità cattolica: la corruzione dottrinale mutuata dai popoli islamici e la poca devozione al Pontefice Romano.²

Annio rileva, nell'ultima parte di *Apocalisse XIX* , lo stato di beatitudine e di felicità nel tempo della riconciliazione tra Cristo e la sua Chiesa in una *unitas* temporale.³ «*Uniri sub uno pastore christo et pontefice romano, cui deus tanta victoriam dedit* »⁴ è lo scopo perseguito nella radicalizzazione storica da un'esegesi, modellata sul modello gioachimita, che pretende di avere effetti visibili sul piano temporale.

La *secunda parusia* del Cristo si realizza nella storia proprio a partire dal presupposto enologico della *Ecclesia Universalis* e dalla sua istituzione secondo il principio della partecipazione del Cristo con il vicariato. La vera *parusia* è una *parusia terrena*⁵ che verrà a persuadere il mondo affinché non si lasci sedurre dalla cattiva fede e aderisca al regno della Grazia e alla felicità della Nuova Gerusalemme.

Il Giudizio divino condannerà la Grande Meretrice (la setta dei Turchi e dei Saraceni) la cui maggiore colpa non è tanto di professare una *fides altra*

² *Ibid*, pp. 1- 2 . « Conclusio XX capituli apocalipsis. Christiana monarchia post hanc secundam universalem victoriam et triumphum imperabit pacifice mille annis/ post quos incipiet iterum bestia maumethana surgere et post annos ccc.xxx.iii cum dimidio coadunabuntur in exercitum maximum/ et per tres annos cum dimidio pugnabunt victoriose contra christianos / quem exercitum dominus iesus miraculose destruet circa montem oliveti: post cuius occisum intrabit ad fidem plenitudo gentium /et omnis Israel saluus fiet erit et omnis mundus unum ovile et unus pastor/ in quo reprehenduntur qui lactantium accusant. Conclusio XXI capituli apocalipsis. Facies primi coeli et terre sive preterite ecclesie et imperii christiani adibit/ et non erit sub figura quatuor animalium et viginti quatuor seniorum et huiusmodi precedentum dispositionum / sed erit coelum novum et terra nova sub forma civitatis sancte hierusalem et tabernaculi dei/ et sub forma XII portarum et XII lapidum preciosorum/ et XII margaritarum/ et sub forma diei non egentis templo/ et sole ac lucernis.».

³ *Ap.* 19, 11 : « Et vidi caelum apertum : et ecce equus albus ; et , qui sedebat super eum, vocabatur Fidelis et Verax, et in iustitia iudicat et pugnat.».

⁴ Annio da Viterbo, *De futuris*, pp. 33-34.

⁵ R. Lerner, *Scrutare il futuro. L'eredità di Gioacchino da Fiore alla fine del Medioevo*, Viella, Roma, 2008, p. 5 e ss. Secondo quanto ci dice Gioacchino nella *Concordia Novi ac Veteris Testamenti* il tempo del Nuovo Testamento si estenderebbe *usque ad secundam parusiam* e al Giudizio Universale. La concordanza diacronica scorre su un duplice asse: in senso verticale lungo i due segmenti esegetici dei due Testamenti e in senso orizzontale da punto a punto dei due segmenti. In un esempio pertinente che vogliamo fare, in una doppia serie a sette, ognuna delle sette persecuzioni o guerre subite da Israele concorda orizzontalmente con la corrispondente persecuzione fra le sette persecuzioni subite dalla Chiesa le quali sono prefigurate nell'apertura dei sette sigilli e simboleggiate dalle sette teste del drago.

quanto quella di corrompere il mondo con la prostituzione che , nel caso specifico, significa seduzione e conversione dei Cristiani . Così il sangue dei Martiri e dei Santi sarà vendicato *de manibus eius*. Così la Chiesa latina dopo essere stata ammonita potrà essere ammessa non già come semplice partecipante ma come luogo preposto , letterale e metaforico , alle nozze dell’Agnello, nozze che portano al testo evangelico come testo letterale. È lo stesso Cristo a concedere di esporre alla lettera e a promuovere, tra le altre letture, questa come la più giusta da dare al Vangelo delle nozze.⁶

Ad litteram enim hoc evangelium nuptiarum sic exponi debet et non aliter ut probavimus si quando cristus concesserit exponere evangelia ad litteram, relictis aliis sensibus mysticis.⁷

E, al convivio , inteso tradizionalmente sulla base dell’identificazione della *Ecclesia* con il corpo di Cristo, rappresentato nell’eucarestia , dovranno entrare tutte le Chiese esistenti sulla base di una riunificazione non solo metaforica ma, abbattute le contraddizioni, che renda unico e totale questo corpo in una *totalitas orbis*.

(..) non redibunt ad vomitum ut olim greci sub Eugenio quarto fecerunt post concilium florentinum. Et quia tunc non solum greci sed totus orbis reunietur , ideo iohannes subdit: quatuor animalia et xxiiii seniores qui universam ecclesiam significant (..).⁸

La voce universale che , chiamando a raccolta i Cristiani , invita a festeggiare la rinnovata unione proviene dal trono della Chiesa Romana. Chiunque legga la Profezia può udire il suono « *quasi tube que publico edicto fiet festum* »⁹ , il vocìo « *aquarum multarum quia populi statim consentient letabunt* »¹⁰ , il

⁶ L’espressione “*beati gli invitati alle nozze dell’Agnello*” è contenuta in *Ap.* 19,9. Da ciò tutto il libro dell’*Apocalisse* prende l’appellativo di Vangelo delle Nozze.

⁷ Anno, *De futuris*, op. cit., p. 67.

⁸ *Ibid.* p. 68. È richiamato esplicitamente il Concilio di Firenze – Ferrara del 1438-39 nel quale si tentò, appunto di sanare la frattura tra la Chiesa Romana e quella Orientale, frattura che risale alle reciproche scomuniche tra il Papa e il cardinale di Costantinopoli, nel 1054 , pagina nota alla storiografia come il Grande Scisma. Questioni di rivalità storiche ma, anche , questioni , di carattere dottrinale con la famosa questione del *filioque* aggiunto e mantenuto per consuetudine dalla Chiesa Latina all’interno della pronuncia del Credo niceno . Il testo originale recitava , come noto, « Credo (..) nello Spirito Santo, nel Signore, il Datore di vita, che procede dal Padre, che con il Padre e il Figlio insieme è adorato e glorificato» al quale la Chiesa occidentale aveva aggiunto quel *filioque* così da farlo suonare « (..) che procede dal Padre e dal Figlio ». La Chiesa Greca (la messa, tra l’altro, in Oriente era celebrata in lingua greca) sosteneva che l’aggiunta fosse impropria giacchè , per essa, lo Spirito Santo procedeva soltanto dal Padre e non dal Figlio. Per una giusta contestualizzazione storica si consiglia : Roger Crowley, *1453. La caduta di Costantinopoli*, Bruno Mondadori, Milano, 2008. pp. 65-77.

⁹ *Ibid.* p. 68

¹⁰ *Ibid.*

richiamo « *tonitruorum multorum* »¹¹ che , a festa conclusa , atteso il *conventus gentium* , accompagneranno la dispersione delle ossa di Maometto e della sua setta.¹²

Il tema della unica e sola reggenza del Pontefice Romano con quello della rovina e del terremoto della Cristianità , destabilizzazione dell' *ordo rerum*, è inserito in una rappresentazione quasi circolare. Se si parte dalla negazione dell'uno si approda all'affermazione dell' altro: il disastro universale di un mondo che scivola inesorabilmente nella visione escatologica si sana solo attraverso la consapevolezza del ruolo della somma sovranità monarchica del Cristo in terra e del suo Vicario , il Sommo Pontefice.

Questo carattere violento e anticonformistico della profezia si manterrà nel XVI secolo (come vedremo con la ripresa di motivi gioachimiti e con la esplosione, prettamente politica, nel caso di Girolamo Savonarola) e affonda le sue radici *spiritualiter* in Gioacchino.¹³

Anche l'opera di Annio come quella del Florense non si rivolge a *philosophi* o a Scuole ma tenta, facendo appello non alla erudizione ma allo stato di illuminazione di taluni lettori (Annio si rivolge a Papa Sisto IV e Nicola Pistoriense , cardinale di Teano , Gioacchino volge le sue visioni e le sue intuizioni specialmente ai cuori di coloro che pretendono di vivere il Vangelo senza ammaestramenti dottorali), di indurre alla verità non solo per via dialettica ma , soprattutto, per via spirituale.

Gioacchino non fa mistero della sua vena polemica verso chi, tra i chierici, insegna nelle Scuole. Gli Scolastici vengono paragonati all'acqua prima di essere trasformata in vino nella nota parabola delle nozze di Cana , mentre solo gli spirituali sarebbero il vino.¹⁴ Così egli vede nel noto versetto di Daniele «*Pertransibunt plurimi*»¹⁵ la concessione dello svelamento delle Scritture solo a coloro che le intendano devotamente con l'elevazione della conoscenza alla vita spirituale , mentre per i *philosophi* « *multiplex erit scientia*». ¹⁶ Solo a pochi è aperta la comprensione delle cose invisibili. Questa convinzione può risultare come l'energica reazione alla esasperazione

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

¹³ Gioacchino da Fiore, *Sermones*, ed. Valeria de Fraja, Roma, 2004.

Per Gioacchino , ad esempio, se la *Prima Babylon* è quella veterotestamentaria, in una esegesi spirituale per *sensum generalem* la *Vera Babylon* sarebbe quella dei falsi Cristiani persecutori della Chiesa e, *secundum sensum universalem* sarebbe quella dei reprob. La *Secunda Babylon* corrisponderebbe a Roma vista come *Imperium Teutonicorum*, la Roma sottomessa ai barbari germanici , mentre la *Ecclesia Romana* rappresenterebbe la *Civitas Sancta*, la *Secunda Jerusalem*.

¹⁴ *Gv.* 2, 1-11

¹⁵ *Dan.* 12,4

¹⁶ R. Lerner, *Scrutare il futuro. L'eredità di Gioacchino da Fiore alla fine del Medioevo*, Viella , Roma, 2008.

scolastica nei percorsi teologici di rilievo.¹⁷ Destinare esegesi e dotti rimandi dottrinali al di fuori degli ambienti tradizionalmente preposti ad ospitare dibattiti e sciogliere controversie, nel caso del *De futuris* ai maggiori e ai *duces* per una circoscritta finalità militare, vuol dire eccedere l'autoreferenzialità della dottrina cristiana verso la secolarizzazione del dettato evangelico. La *Babylon Magna*, in Gioacchino, così come in Annio, è la disarmonia di una parte della Cristianità tentennante e corrotta dalla seduzione "sensuale" e dalla forza dei *traditores*¹⁸ di altra fede. La *Babylon* della quale si annuncia con altisonanza la caduta con quel « *Cecidit, cecidit Babylon illa magna, quae a vino irae fornicationis suae potionavit omnes gentes!* »¹⁹, quella di cui è scritto: « *Cecidit, cecidit Babylon magna et facta est habitatio daemoniorum et custodia omnis spiritus immundi et custodia omnis bestiae immundae et odibilis; quia de vino irae fornicationis eius biberunt omnes gentes, et reges terrae cum illa fornicati sunt (..)!* »²⁰ è la « *civitas magna, civitas illa fortis, quoniam una hora venit iudicium tuum* ».²¹ La *civitas magna* può essere tanto Roma quanto l'Impero Turco nel momento del suo massimo splendore temporale. Essa scatena l'*ira eius*, l'effetto che porta alla spinta salvifica. Ravvisando la stessa necessità che muove Annio, secoli più tardi, di ricomporre le varie istanze interne alla Chiesa e commentando gli stessi passi sui quali impegna tutte le sue competenze esegetiche, l'abate di San Giovanni in Fiore è sicuro che le fiale dell'*Apocalisse* significhino le azioni delle varie anime da ridurre *ad unum*. Esse debbono, in ultimo, convergere in *unum corpus designatum in uno templo de quo angeli ipsi egressi sunt effundere phialas iracundiae dei*.²² I sovrani dovranno riconoscere la loro inadeguatezza nel fronteggiare le emergenze della storia. Tale riconoscimento di inadeguatezza comporta l'affidamento della salvezza alla capacità di compiere miracoli del Cristo che è la causa efficiente della vittoria dei *milites Christi* ovvero dei *milites electi* e della conseguente realizzazione della *Civitas Dei in hoc mundo*.

La *vox* rivolta ai Cristiani, dunque, dirompente in Gioacchino che non confonde il piano della profezia come parte integrante e costitutiva della

¹⁷ Gioacchino da Fiore, *Expositio in Apocalypsim*, (Venedig, 1527), ed. Minerva, Venezia, 1964, p. 191 v.

« Hec est pars eorum qui nolunt contemnere visibilia: qui sola invisibilia et celestia concupiscunt. (..). Et facta sunt fulgura et voces et tonitrua. Et terremotus factus est magnus (..). Quando vult Deus per successiones temporum mutare statum ecclesie: ut alia post alia dum scriptum est consumentur: precedunt ante annos aliquot fulgura miraculorum: voces exhortationum: tonitrua spiritualium eloquiorum sive ut somnolenti ac depides excitentur a somno mortis: sive ut tam ipsi qui alii intelligant novum aliquid sicturus sit dominum super terram.».

¹⁸ Il senso del termine è quello relativo alla accezione di "professore" e di "sostenitore"

¹⁹ *Ap.* 14,8.

²⁰ *Ap.* 18,2-3

²¹ *Ap.* 18, 10.

²² Gioacchino da Fiore, *Expositio in Apocalypsim*, op. cit., p. 198 r.

narratio con quello della semplice predizione , diviene persuasiva in Annio. Il grande *officium* di cui Annio è chiamato a rispondere è probabilmente proprio il suo contributo alla accelerazione del sogno medievale sulla storicizzazione dell' unità universale sotto l'ovile pontificio e , quindi , della possibilità di una realizzata e vera teocrazia.

Il *vulnus* della confusione della profezia e dell' astrologia di cui si è parlato è un preliminare umano , una forma di *reductio ad unum* della sapienza teologica di cui parleremo nel prossimo capitolo e di cui la formula *unum ovile sub uno pastore* rappresenta il caso particolare.

Il Tempo del Giudizio è collocato temporalmente nella storia . Quel « *dies ille magnus in quo iudicanda est verba superba* »²³ che Gioacchino vede come la risoluzione divina della fase persecutoria cui sono costretti i veri Cristiani giunta dopo la fase della *patientia*, sebbene non sia la risposta meccanica *per vindictam* ad alcuna pagina buia, viene a coincidere con il momento immediatamente successivo alla vittoria terrena sull'Anticristo.²⁴ Per Gioacchino, la *habitatio demoniorum* , la vera *Babylon* spirituale , che richiama quella storica , risiede in *diversitate ordinis conventualis* : il rimarcato parallelismo tra il cielo e il tempio, tra la comprensione contemplativa, la vita solitaria designata dal Cielo e la conventualità designata dal tempio è il motore per la *reductio ad unum templum* , il corpo dell'unico tempio celeste dal quale gli angeli possono effondere le fiale dell'ira divina. *Unum templum* non è il tempio dei sacerdoti, molti dei quali non hanno compreso il Verbo, ma è il *Verbum paucorum*, di quei pochi che scongiurano il rischio della volgarizzazione.²⁵

La prima vittoria sull' *antico serpente* , sul *dragone* , su *satana* ²⁶ e la successiva incarcerazione durano fino a quando Satana non uscirà dagli abissi, allorquando sarà definitivamente distrutto nella seconda grande vittoria ai danni non solo del corpo fisico dello Pseudo Profeta ma, come vuole il *De futuris* , della sua setta rappresentante la estensione spirituale del suo corpo. Non esiste una fine sovrastorica ma esiste, predetta dalla lettera della Scrittura,

²³ Gioacchino da Fiore, *Expositio in Apocalypsim*, op. cit., p.192 v.

²⁴ Is. 21, 9. « (...) Cecidit, cecidit Babylon , et omnia sculptilia deorum eius contrita sunt in terram.»

Gioacchino da Fiore, *Expositio in Apocalypsim* , Venedig 1527, Minerva, 1964, p. 192 v.

« Et Babylon magna venit in memoriam ante Deum dare ei calicem vini indignationis irae eius (...). In omnibus temporibus retroactis visus est diis dissimulare peccata deliquentium : ut putetur oblivioni tradisse iudicium. Autem completis annis patientie venerit dies ille magnus in quo iudicanda est verba superba: id quid videbatur oblivioni traditum : revocari putabitur ad memoriam : cum ne unum quidem peccatum abscondi poterit : de quo non digna meritis capiatur vindicta. ».

²⁵ *Ibid.* pp. 198 r- 201v.

²⁶ Le espressioni si trovano in *Ap.* 12,9 e *Ap.* 20,2. Questo secondo è il riferimento testuale della prima vittoria allorchè l'angelo che aveva in mano le chiavi dell'abisso e una grande catena afferrò il drago , il serpente antico e Satana e lo incatenò per mille anni.

una vittoria finale che prende piede a partire dagli eserciti che muovono in terra.

Gioacchino contempla la possibilità di una Fine a partire da un tempo rimanente, da un tempo entro cui si compia la Profezia. Le sette teste della Bestia vorrebbero significare i sette tempi della Chiesa, la settima corrisponderebbe al *sabbath*, al giorno del riposo e quindi della ripresa.

La considerazione data all'aspetto temporale anticipa la dichiarata preoccupazione per il calcolo del tempo dell'Anticristo e della vittoria prima del Giudizio, preoccupazione che evidenzia il progressivo allontanamento dalla concezione agostiniana dell'indatabilità del male, legata, come vedremo, a quella di Pierre d'Ailly o di San Vincenzo Ferrero.

« *Si autem breve erit tempus ipsius sabbati: et re vera antichristus iam erit princeps quando superabuntur bestia et pseudopropheta : quid obstat opinari eliminandum esse ipsius ad horam a conspectu electorum: ut non poterit vincere in primo et secundo bello sexti temporis conferat se adhuc ad Sythicas nationes* » .²⁷

Superati la Bestia e lo Pseudoprofeta, allora e solo allora, l'Anticristo dovrà essere eliminato non nello stesso tempo dei primi. Su questa opinione i due commenti sull'*Apocalisse* divergono giacché il Viterbese identifica l'uno con gli altri le figure per cui i due momenti non sarebbero affatto separabili.

Dio avendo promesso la pazienza deve desistere dal rimaneggiare le forze delle nazioni scitiche , dall'opporsi alla temporanea liberazione del Dragone, cioè Satana. Lo spirito procede *cum gladio* dalla *ora Christi* per risolvere definitivamente la questione del male.

Il debito speculativo che Annio ha nei confronti di Gioacchino è evidente per tutta una serie di ragioni, non ultima la comune considerazione che il profetismo apocalittico debba occupare il centro dell'esegesi biblica. Non è un caso che il testo dell'*Apocalisse* rappresenti un terreno privilegiato di incontro di tutta la tradizione esegetica gioachimita. L'*Apocalisse* è per il Calabrese non un libro tra gli altri ma il libro più misterioso del profetismo cristiano. Esso non è solo l'ultimo libro ma anche il supremo libro della Bibbia in questa prospettiva. San Girolamo dice: «*In Apocalypsim quot sunt verba tot sunt sacramenta*».²⁸ Costituisce senz'altro un caso particolare di libro biblico per per tutta la schiera di commentatori che, a vario titolo, si rifanno al Florense.²⁹

²⁷ *Ibid.* 210 v. « Et hoc vera esse potest opinio eorum qui dicunt remanere tempus post casum an cum prendet in prelio bestiam et pseudopropheta deus et re vera eorum qui dicunt interficiendum illum spiritum oris Christi : et destruendum illustratione adventus sui: fortassis primum horum fiet in penultima victoria: quando feruntur occisi hi qui erunt in militia bestie: gladio quo procedit ex ore Christi.».

²⁸ San Girolamo, *Epistula* 53.8 (in PL, vol. XXII, coll.548-549).

²⁹ B. McGinn, *Reading Revelation: Joachim of Fiore and the varieties of Apocalypse Exegesis in the sixteenth century* in *Storia e figure dell'Apocalisse fra '500 e '600*, R. Rusconi (a cura di), Viella, Roma, 1996, pp. 11-14.

Il suo approccio è originale per più motivi e da più prospettive. Ad esempio, è uno dei primi a richiamare a fonte della sua esegesi la rivelazione divina ricevuta direttamente da Dio. Divide il libro in otto parti; le prime sei contengono un resoconto dei successivi tempi della storia della Chiesa dagli apostoli alla imminente fine del secondo stato, l'era del Nuovo Testamento, sotto le età del Figlio. L'*Expositio* rintraccia nel testo il continuo resoconto della *Historia Ecclesiae*. Nel corso dei secoli essa è stata termine di paragone per molti studiosi tra cui Pietro Olivi che nel 1297 stende la *Lectura super Apocalypsim*, una ripresa esplicita di quella produzione. Alcuni commentatori non solo citano l'abate ma lo utilizzano per combinare letture lineari, ricapitolative e millenaristiche. In questo senso essi debbono essere considerati distanti dal campo ermeneutico proprio dell'abate. Volenti o nolenti, comunque, nel XVI secolo egli costituisce uno strumento esegetico che accompagna, di volta in volta, le più svariate e bizzarre proposte dottrinali come quella dell'ugonotto Jacopo Brocardo a sostegno della polemica protestante.³⁰

Dalla proliferazione dei commenti gioachimiti o di stampo goachimita nascono vari vaticinii molto simili al *De futuris* ancora nel secolo XVI durante il quale la fortuna dell'insegnamento dell'autore dello *Psalterium* è grande. Segnaliamo così un *Discorso della futura et sperata vittoria contro il Turco* del bresciano Giovan Battista Nazari dedicato alla sua città del 1570.³¹ La occasione storica per il vaticinio a sfondo turchesco è sicuramente la vittoria di Lepanto in cui è celebrato il valore veneziano.³² Nazari vede nella minaccia del Turco e nella corruzione diffusa nella Chiesa i segni della crisi del suo tempo e considera questa epoca come una transizione fra quella in cui si manifesta l'Anticristo misto e quella in cui sarebbe sorto il vero Anticristo. Secondo il Nazari l'Anticristo misto o "*mysticum*" potrebbe personificarsi in uno dei tre falsi Papi del tempo: o quello Greco o quello Italiano o il Tedesco. Poi conclude precisando che l'Anticristo si identifica sicuramente con il Papa tedesco che ha incoronato Federico II, primo monarca cui è assegnato un ruolo decisivo nella escatologia gioachimita. Altro tema che unisce il frate domenicano e l'autore del *Discorso*, l'ennesima testimonianza di una stereotipia di fondo nel genere della letteratura pronosticante, è la *rennovatio mundi* che, anche in questo caso, non può non passare per la piaga saracena. Se Dio nel suo disegno provvidenziale ha affidato ai Saraceni il ruolo di

³⁰ *Ibid.* pp. 18-19.

³¹ L. Pierozzi, *Motivi gioachimiti nel "Discorso della futura et sperata vittoria contro il Turco"* di G.B.Nazari, in *Storia e figure dell'Apocalisse fra '500 e '600*, op. cit., pp. 57 e ss.

³² Nel 1569 i Turchi attaccano l'isola di Cipro contravvenendo alla tregua con i Veneziani. Nel 1571 Pio V sancisce la costituzione della Lega Santa sottoscritta tra gli altri dai Veneziani, dai Genovesi, dagli Spagnoli. La vittoria di Lepanto della Lega Santa infrange i sogni di dominio turco e rappresenta per la Cristianità motivo di grande entusiasmo.

vendicare le colpe dei Cristiani ha , allo stesso tempo, preannunciato la rovina che li avrebbe travolti al culmine della loro potenza.

La sconfitta dei Turchi, figurati per Ismaeliti, come in Annio, è profetizzata secondo il Nazari anche dalla Sibilla Tiburtina nel cui oracolo compare, per la prima volta, la figura del Grande Imperatore che avrebbe sconfitto gli Ismaeliti e restaurato sulla terra un'età di pace e beatitudine destinata a durare sino alla venuta dell'Anticristo. Nazari prende a fonte del suo vaticinio l'oracolo sibillino, la profezia dello pseudo Metodio, collezione di testi apocalittici composti in area bizantina mentre l'Islam avanza, contenente la profezia dell'Ultimo Imperatore e la profezia di San Cataldo che Nazari riferisce ai Turchi. L'opuscolo contiene un capitolo in cui si tenta di dimostrare per via astrologica come le favorevoli congiunzioni stellari inclinino a questa vittoria: palese similitudine con il pronostico anniano. Altra caratterizzazione che lega Nazari ad Annio è che l'opera non è focalizzata semplicemente sulla venuta dell'Anticristo che si sarebbe manifestata prima del Giudizio, una costante dell'esegesi che si richiama a Gioacchino, ma piuttosto sulla *reformatio mundi* inaugurata dalla sconfitta del Turco. Nella raccolta dei temi nazariani, guarda caso, trovano posto l'uno accanto all'altro versi biblici, oracoli sibillini, profezie gioachimite, pronostici astrologici e considerazioni escatologiche sulla storia del mondo di Padri della Chiesa e di rabbini cabbalisti. Dopo le sconfitte degli infedeli e la riunione di tutti i popoli sotto un «*unico pastore*» per il bresciano si realizzerebbe il millennio annunciato dalla *Apocalisse* giovannea. Il caso Nazari rappresenta il punto di arrivo della linea storiografica apocalittica tracciata da Annio ripresa dall'abate di San Giovanni in Fiore.

Il tema del *gladius* cioè della regalità temporale del Cristo insieme alla pretesa di fare della teologia una teologia politica a partire dal commento dei libri profetici e, nella fattispecie, di questo libro, *huic libri sanctissimi*, così come lo apostrofa Annio , sono il cuore pulsante di una teoria ecclesiologica ierocratica derivata da quell'unzione del re nella circostanza della scelta divina di intronizzare Davide .³³ La violenza della spada e della croce unendo in un *unicum* vecchio e nuovo simbolismo, vecchio e nuovo profetismo, anticipa la crisi del potere terreno e, allo stesso tempo, la partecipazione ai processi politici della visione profetica.³⁴

Lo stesso Daniele indovinando il sogno di Nabucodonosor mostra di anticipare l'avvertimento del sovrano di esigerne la spiegazione: « *Videbas ita, donec abscissus est lapis sine manibus et percussit statuum in pedibus eius ferreis et fictilibus et comminuit eos; (..)* »³⁵. Più avanti il profeta deve fare i

³³ *I Sam.* 16, 12- 13. « Misit ergo et adduxit eum; erat autem rufus et pulcher aspectu decoraque facie. Et ait Dominus : “ Surge, unge eum ; ipse est enim”. Tulit igitur Samuel cornu olei et unxit eum in medio fratrum eius; (..)».

³⁴ M. Buber, *La fede dei profeti*, tr. e (a cura di) A. Poma, Casale Monferrato , Marietti, 1985.

³⁵ *Dan.* 2, 34.

conti con altri sogni e visioni (*Dan* 7,3). Tra queste visioni, quella relativa al figlio di uomo veniente sulle nubi del cielo servito da popoli e nazioni (*Dan.* 7,13-14) è quella su cui sarebbe fondata biblicamente quella *Monarchia Christi* che sta alla base del discorso della *plenitudo potestatis*.³⁶

La vicenda di Daniele mostra il rapporto della figura del profeta con i regni terreni e con la sfera politica.

La riforma spirituale non può non procedere di pari passo con la riforma politica e promuovere l'approdo degli uomini ad una giustizia vera, in grado di generare la pace che conduca alla pienezza di vita, anche nella più tarda visione savonaroliana.³⁷

In Anno il ruolo intermedio della profezia è chiaro: senza di essa nessuna legittimazione teologica della scienza degli astri sarebbe possibile. Quello che rappresenta il *De futuris* è, dunque, un percorso di validazione razionale di ipotesi rischiosamente pagane attraverso la esposizione mediatrice della profezia che si apre a questa ulteriore ipotesi ermeneutica.

Abbiamo esordito accennando alle stanze dei Borgia in Vaticano. Esse sono l'esempio di quello che un cielo popolato da miti può nascondere ma anche far venire fuori nelle più diverse forme espressive. Le mappe del cielo rinascimentali , l'Atlante farnese, la mappa di Dürer , gli affreschi di Palazzo Schifanoia a Padova , sono il motivo di riflessione non solo per uno storico dell'arte ma , anche e soprattutto , per chi voglia occuparsi di storiografia a partire da elementi ad essa collaterali significanti la ricongiunzione di metodi e saperi oltre che di sensi e stili.³⁸

Evidenziando , così come abbiamo tentato di fare , un itinerario dei saperi rientranti all'interno di un paradigma indiziario,³⁹ cioè all'interno di una sapienza ancestrale, approdiamo al nocciolo di tutta la produzione di Anno da Viterbo ovvero la commistione dei saperi affinché portino alla conoscenza di Dio.

La pretesa di narrare a partire dal commento dell'*Apocalisse* una storia teologica si giustifica in un'opera che, pur non proponendosi obiettivi scolastici

³⁶ Anno, *De futuris* ,op. cit., p. 72 . Il passo si riferisce al commento di *Ap.* 19, 15 e 19, 16.

« Et de ore christi procedit gladius sive punitio his acuta, una qua delectantur ossa et memoria pseudo prophete alia qua capiuntur et captivabitur eius secta ut ligatis manibus et pedibus teste salvatore eiiciantur a convivio et in tenebras exteriores mortis et servitutis cum hoc gladio percuriet omnes gentes saracenicis et reget ac subiiciet eos in virga ferrea que est exercitus ferreus christianus. Et ut cognoscas quid hoc etiam testatur ysaias lxiii dicit calcet torcular vini ire furoris dei omnipotentis . Et habet in vestimento sive exercitu christiano et in femore sive cesare ab pontifice sustentante hunc exercitum ita scriptum. Rex regum et dominus dominantium quia erit universalis monarcha ut dicitur danielis vii c.» .

³⁷ A.Rizzi, *Esodo. Un paradigma teologico-politico*, ed. Cultura della Pace, Fiesole, 1990, p.37.

³⁸ F. Saxl, *La fede degli astri*, Boringhieri, Torino, 1985.

³⁹ Sul filo rosso che unisce le scienze cosiddette indiziarie, dalla medicina alla astrologia, dall'arte venatoria alla detection ved. U. Eco e T. Sebeok (a cura di), *Il segno dei tre* , Bompiani , 1983.

strictu sensu, intende suscitare nel lettore della fine del XV secolo , chiunque sia , teorico o pratico, chierico o laico, scolastico o meditativo un clima di fiducia verso un mondo che deve andare verso un restaurato ordine cristiano.

Il dato unico e inconfutabile delle letture escatologiche che hanno attraversato longitudinalmente il complesso mondo medioevale è la vittoria su Satana. Se ci si riferisce alle parole di Luca⁴⁰ (*Lc.* 22,31) , dove Gesù parla ai suoi discepoli di una lotta con Satana , si potrebbe dedurre che la base delle distinte versioni del racconto della tentazione siano le parole di Gesù stesso.⁴¹ La lotta contro Satana attende un epilogo, una conclusione. Ma quale più degna e legittima conclusione della storia fattuale? Da qui la pretesa della dimostrazione, per evidenza, della venuta e della ricacciata della falsa fede impersonificata dallo Pseudo Profeta. Poco importa, poi, se le vesti della vittoria hanno quelle di un vero esercito della salvezza come il testo anniano riferisce oppure se questa avviene attraverso una via estranea ai corpi e alle spade, come la intende Sant'Agostino il quale vede l'Angelo dell'Apocalisse⁴², dotato di forza senza corporeità,⁴³ pronunciare nei confronti dei seguaci della Bestia un imperativo di diniego al mondo. Le anime corrotte , le anime non cristiane o cristiane voltate contro i veri Cristiani sarebbero i destinatari della veemente reazione. Il santo di Ippona legge nell'episodio della seconda morte, quella dello *stagnum ignis*⁴⁴, un'uscita dalla storia fattuale e il venturo stato di pace come uno stato dei corpi assunti al piano del sovratemporale e dell'eternità. Confrontando la concezione di Annio con questa viene fuori non solo una grande distanza tra le due, relativamente all'interpretazione della Fine, per approcci diversi , l'uno escatologico in senso messianico , l'altro escatologico in senso apocalittico ma soprattutto un sentimento, nel caso del domenicano, di appartenenza all'aspetto temporale davidico proprio del grande libro di Daniele, al *Dominus exercituum* del Vecchio Testamento.⁴⁵

Il *De civitate Dei* fonda teologicamente la convinzione che una Fine del mondo certamente sarà ma di una data precisa non parla, anzi, non trova traccia nelle Scritture.⁴⁶ Dalla sua prospettiva è legittimo pensare a una città celeste

⁴⁰ *Lc.* 22,31

⁴¹ E. Castelli, *Ermeneutica e Kairòs* , in *Ermeneutica e Escatologia* , (atti del convegno del Centro Int. di Studi Umanistici e dell'Istituto di Studi Filologici), a cura di Enrico Castelli, Roma, 1971.

Lc 22, 31 : « Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum; ego autem rogavi pro te , ut non deficiat fides tua.»

⁴² *Ap.* 14,9 e *Ap.* 19,19

⁴³ Agostino di Ippona, *De Civitate Dei*, op. cit , cap. XX,8.

⁴⁴ *Ap.*20,14

⁴⁵ Annio da Viterbo, *De Futuris* , p. 72 : « Et habet in vestimento sive exercitu christiano et in femore sive cessare ab pontefice sustentante hunc exercitum ita scriptum : Rex regum et dominus dominantium (..)».

⁴⁶ Agostino di Ippona , *De civitate Dei*, vol.II , XVIII , 53 , Nuova Biblioteca agostiniana, Città nuova, Roma , 1988, p. 756.

che «*peregrinatur in terra*»⁴⁷, esule in terra, esiga Dio nella sua costituzione eterna. Le due città, quella terrena e quella celeste, si svilupperebbero dalle due discendenze di Caino e Seth e, tali discendenze risalirebbero al tempo del Diluvio.⁴⁸ *Civitas terrena* e *Civitas Dei* sarebbero due comunità angelico-umane a confronto accomunate da una *intentio* spirituale collettiva. Sarebbero entrambe comunità sacrali salvifiche al tempo stesso storiche e mistiche: entrambe affermano la propria partecipazione al divino, entrambe si presentano come veri e propri *sacramenta* politico-religiosi, entrambe sussistono alla luce di una cultualità sacrificale visibile, pubblica e invisibile, interiore.⁴⁹ La Città di Dio è la Nuova Gerusalemme che verrà dopo le peripezie dell'ultima persecuzione ai popoli cristiani quale portato e dono di un Cristo Re. È postulata l'eredità dell'unzione di Davide cui il Signore promise già il regno eterno e, dunque, il riconoscimento della scomposizione in *duo potestates* delle prerogative della Chiesa, la potestà temporale e quella spirituale. Le pretese tanto del *Vicarius Christi* quanto dell'*Imperator*, *Rex temporalis*, sono entrambe legittime, in qualche misura, e sono tematizzate dallo stesso Agostino.⁵⁰ In corrispondenza alle due città esisterebbero due profetismi: quello della Gerusalemme terrena e quello della celeste con l'aggiunta di uno relativo ad entrambe.⁵¹ Il discorso sul profetismo, dunque, è legato alla visione delle due Gerusalemme, terrena e spirituale, già nella produzione agostiniana.

Annio abbandona la topologia della città celeste per sposare l'idea di realizzare quella terrena. La profezia si rivolge prevalentemente all'unico destinatario possibile della Scrittura sigillata, vale a dire, alla Chiesa.⁵² Di una cosa tanto Agostino quanto gli interpreti medioevali più recenti sono sicuri: la

« Illam sane novissimam persecutionem, quae ab Antichristo futura est, presentia sua extinguet ipse Iesus. Sic enim scriptum est, quod eum interficiet spiritu oris sui et evacuabit illuminatione praesentiae suae. Hic quaeri solet: Quando istud erit? Importune omnino. Si enim hoc nobis nosse prodesset, a quo melius quam ab ipso Deo magistro interrogantibus discipulis diceretur? ».

⁴⁷ *Ibid.* XVIII, 54-2. « (...) a vero Deo ipsa fit, cuius verum sacrificium ipsa sit. Ambae tamen temporalibus vel bonis pariter utuntur vel malis pariter affliguntur, diversa fide, diversa spe, diverso amore, donec ultimo iudicio separentur, et percipiat unaquaeque suum finem, cuius nullus est finis; de quibus ambarum finibus deinceps disserendum est. »

⁴⁸ *Ibid.* XVII, 3,2.

⁴⁹ C. Schmitt, *Teologia Politica II. La leggenda della liquidazione di ogni Teologia Politica*, Mondadori, Milano, 1992, p.41

⁵⁰ Agostino di Ippona, *De Civitate Dei*, op. cit., XVII, 16, p.617. « Quis non hic Christum, quem praedicamus et in quem credimus, quamlibet sit tardus, agnoscat cum audiat Deum, cuius sedes est in secula seculorum, et unctum a Deo, utique sicut unguis Deus, non visibili, sed spiritali atque intellegibili chrismate? ». E in XVII, 9, p. 604: « Non enim Christi ipsius, quod est caput Ecclesiae, possent inveniri ulla peccata, quae opus esset humanis correptionibus servata misericordia divinitus coherceri; sed in eius corpore ac membris, quod populus eius est. ».

⁵¹ *Ibid.* XVII, 44

⁵² *Ibid.* XVII, 44. « Hic totum quod prophetabatur eluxit agnoscentibus numerum septenarium, quo est universae Ecclesiae significata perfectio. Propter quod et Ioannes apostolus ad septem scribit ecclesias, eo modo se ostendens ad unius plenitudinem scribere. »

vera sapienza di Dio è rivelata dai Santi e dai Profeti, i quali prevedono che un giorno si arriverà ad una conferma della fede in Dio realizzata e testimoniata nella sua Città. In quella fede le profezie pronunciate nel corso del tempo biblico acquisteranno un senso. La fede è la matrice della lettura di ogni passo agostiniano così come il quadro di riferimento della concezione espressa dal *De futuris*. Chiunque si discosti dalla vera fede, specie se ne proviene, come i Cristiani convertiti all'Islam o gli Ortodossi greci, subirà l'umiliazione della sconfitta e della condanna storica prima, divina poi, prima temporale e poi universale.⁵³

Nella mediazione tra gli esseri, dal primo essere provvidenziale alle intelligenze e ai corpi, gli angeli rendono possibile la comunicazione con i corpi superiori, rappresentando, tra l'altro, il governo dei luoghi.⁵⁴ Sono loro ad intervenire nelle umane vicende quando occorre stabilire un filo comunicativo tra l'uomo e Dio, quando si debba distogliere o spronare qualcuno ad uno scopo. Gli angeli sono detti da Agostino stesso non essere coeterni a Dio ma di interpretare alla perfezione il senso della Creazione facendosene custodi, custodi di un ordine necessario.⁵⁵

Gli avvenimenti descritti potrebbero così, per il cristiano medievale, non essere semplici contingenze ma i segni dello stato di provvisorietà del mondo e dell'effetto dell'ira di Dio contro scismatici e infedeli. Le tinte fosche dell'*Apocalisse* e lo studio dei cieli per trarne giudizi previsionali, sono la inevitabile conseguenza di quel clima e di quell'ansietà che si manifesta in tutta la produzione tardo medioevale.⁵⁶ Si capisce così pure il sostanziale smarrimento delle coordinate teoriche per cui una profetica, da sempre separata

⁵³ *Ibid.* XI, 13, p. 94. « Illud etiam, quod ait de diabolo Joannes : “ Ab initio diabolus peccat” (Io, 3, 8), nullo modo esse peccatum . Sed quid respondetur propheticis testimoniis, sive quod ait Isaias sub figurata persona principis Babyloniae diabolum notans: Quo modo cecidit Lucifer, qui mane orebatur ; sive quod Ezechiel : “ In deliciis paradisi Dei fuisti , omni lapide pretioso ornatus es (..) . Ambulasti in diebus tuis sine vitio. (Ez. 28, 13-14). Quae si aliter convenientius intellegi nequeunt , oportet etiam illud , quod dictum est: “ In veritate non statit” (Io, 8,44).».

⁵⁴ Pseudo Dionigi, *De celeste Ierarchia*, Città Nuova, (tr. Salvatore Lilla), 1993, IV,1. « (..)la divinità che è superiore all'esistenza , rappresenta l'esistenza di tutto; gli esseri viventi sono partecipi della sua potenza produttrice di vita e superiore ad ogni vita; (..)»; e ancora , al capitolo IX: « Gli angeli, tra le essenze celesti , sono gli ultimi a possedere la facoltà di annunciare e vengono chiamati da noi angeli a maggior titolo degli esseri che li precedono in quanto il loro ordine gerarchico si riferisce , in particolare, a ciò che è più manifesto e vicino a questo mondo.». Passi biblici che ci dicono del ruolo svolto dagli angeli ricordiamo *Dan* 10,13 e 10,21; *Deut.* 32,8 « l'Altissimo ha fissato i confini dei popoli secondo il numero degli angeli di Dio»; *Gen.* 41,1-7.

⁵⁵ *Ibid.* XI, 32. « (..) angelos autem prius esse factos non tantum ante firmamentum , quod inter aquas et aquas factum appellatum est caelum , sed ante illud de quo dictum est: “ In principio fecit Deus caelum et terram” (..) ».

⁵⁶ L. Ackerman Smoller, *History, Prophecy, and the Stars*, Princeton University Press, 1994, c. 5, p.85. « With outbreak of the Great Schism in 1378, Pierre d'Ailly and many of his contemporaries assumed that the apocalypse was at hand. They based this disual conclusion both on their reading of Scripture and on a long medieval tradition of speculation about the end of time.». ».

e distinta da una astrologica, ora le si approssima come abbiamo visto nel caso del *Discorso della futura et sperata vittoria contro il Turco* di Nazari e, come vedremo, per la produzione di Pierre d'Ailly. Dai Padri della Chiesa in poi i teologi elaborano la descrizione dell'*Apocalisse* descrivendo i caratteri e i profili degli antagonisti della battaglia finale mentre gli artisti producono scene dell'Anticristo e dell'Ultimo Giudizio.

È rilevante dal punto di vista di questo lavoro avere una produzione filosofica come quella di Pierre d'Ailly (1350-1420), così vicina temporalmente e teoricamente a quella di cui ci siamo occupati. Anche il Cardinale parigino ritiene che lo Scisma significhi il regno imminente dell'Anticristo.⁵⁷ Nei sermoni e nei trattati egli esplora questioni sulla fine del mondo. Dopo il 1400 arriva a sperare che il Concilio di Firenze – Ferrara avrebbe posto fine allo Scisma e che sarebbe servito a posporre la data dell'apocalisse. Inoltre, all'occorrenza, avrebbe potuto determinare il lecito sapere astrologico, di cui fu grande *traditor*.⁵⁸ Una delle fonti del cardinale francese sarebbe stato l'anonimo trattato del VII secolo attribuito a Metodio. Lo pseudo Metodio che abbiamo visto essere fonte prediletta di quasi tutti i pronosticatori dell'età di Annio, da Nazari ad Arquato, rivolge alle comunità l'insegnamento della figura dell'Ultimo Impero del mondo. Le *Revelationes* mescolano elementi politici ad elementi apocalittici: i Saraceni, ancora una volta, sono il grande nemico dai quali deriva «*the King of the Greeks or Romans*»⁵⁹.

La profezia politica entra nel seno dell'escatologia basso medievale stabilmente con San Vincenzo Ferrero (1350-1419), che nel 1398 ha una visione di Cristo stante tra San Francesco e San Domenico che gli ordina di recarsi a pregare. Questa visione lo porta ad intendere la propria vita come una missione di preghiera che lo farà recare, con il permesso di Benedetto XIII, nei luoghi di mezza Europa. I suoi sermoni che parlano spesso del Giudizio divengono presto popolari. In una lettera indirizzata a Benedetto XIII dell'estate 1412 egli afferma che nessuno può sapere con certezza il tempo della venuta dell'Anticristo ma che il tempo tra la morte dell'Anticristo e il

⁵⁷ L. Ackerman Smoller, *History, Prophecy and the Stars*, Princeton Univ.Press, 1994, p. 85 «The existence of the Schism, however, seemed to fulfill many of the prophecies about the end of the world and gave such predictions a new sense of relevance and urgency.»

⁵⁸ *Ibid.* p. 86. «D'Ailly was acting within established medieval tradition both when he interpreted the Schism as a preamble to Antichrist's reign and, later, when he used astrology to determine when that torment would begin.» Con il termine latino *traditor* si vuole designare la figura di colui che insegna, che attua un passaggio di consegna di un sapere, quindi il maestro.

⁵⁹ L. Ackerman Smoller, *History, Prophecy and the Stars*, op.cit., p.88. Lo pseudo Metodio, riprendendo la Sibilla tiburtina del IV secolo volgarizza la figura dell'Ultimo Impero del Mondo, il cui regno era per chi usava, in periodo di pace, prima della battaglia finale di Cristo contro i suoi nemici, Gog e Magog. Le *Revelationes* dello pseudo Metodio mescolavano elementi politici ad elementi apocalittici. Attraverso la figura retorica dell'Ultimo Impero la profezia politica divenne parte stabile dell'escatologia medioevale. Il Grande Scisma toccò gli intelletti più acuti degli studiosi di teologia che vi videro il segno della Fine. Ma, ci fu anche chi, come Henry di Langestein, a fine '300, attaccò il profeticismo apocalittico.

giorno del Giudizio sarebbe stato breve, circa quarantacinque giorni, secondo la lettura del libro di Daniele.⁶⁰

Nel *De persecutionibus ecclesie*⁶¹ poi, vari elementi della speculazione escatologica convengono: scrittura, storiografia, profezia e astrologia. D'Ailly evidenzia che lo Scisma altro non è che la concretizzazione di una serie di persecuzioni apprese dalla Rivelazione.⁶² L'ultima visione descrive il Giudizio e la Nuova Gerusalemme.⁶³

Seguendo Albumasar egli si preoccupa di calcolare la durata della religione di Maometto come fa Annio⁶⁴ nella parte di trattato dedicata alla venuta dell'Anticristo.⁶⁵ A differenza della tradizione agostiniana i due vogliono consegnare al loro tempo il calcolo certo del tempo che corre per la venuta dell'Anticristo e del Giorno del Giudizio. La preoccupazione di datare propria del *De futuris* è presente nel *De persecutionibus*.

tunc lex christiana ab anno presenti qui est millesimus cccc (mus)
decimus octavus non esset ultra annos quadraginta duos duratura.⁶⁶

Il rapporto tra astrologia e apocalitticismo, alla luce delle esegesi del Testo Sacro, è espresso e motivato a partire dalla esigenza escatologica di capire quanto durerà il mondo prima del Giudizio. Di questo calcolo diventa strumento la *scientia astrorum* piegata alla esigenza teologica.

⁶⁰ *Ibid.* p. 170. In *Dan.* 12,11-13 è posta la possibilità esegetica di leggere il lasso temporale che separerebbe la venuta dalla morte dell'Anticristo: «Et a tempore, cum ablatum fuerit iuge sacrificium, et posita fuerit abominatio vastatoris, dies mille ducenti nonaginta. Beatus, qui expectat et pervenit usque ad dies mille trecentos triginta quinque. Tu autem vade ad finem et requiesce; et stabis in sorte tua in fine dierum.»

Fages, *Ferrier*, Brattle, IV, pp.213-224. «Prima conclusio est, quod tempus Antichristi, et finis mundi in eodem coincidunt temporaliter. Ratio est, propter brevitatem temporis durationis mundi post mortem Antichristi. Quoniam per Sacram Scripturam non invenitur tempus majoris durationis huius mundi post mortem Antichristi, quam quadraginta quinque dierum (...).»

⁶¹ Pierre d'Ailly, *De persecutionibus ecclesie*, Bibl. De l'Ecole des Chartes 65, 1904.

⁶² L.Ackerman Smoller, *op. cit.*, p.111. «No longer the preamble to Antichrist of d'Ailly's early or the uncertain crisis point of the year 1414, in his final view, the Schism was only one of a series of persecutions foretold by Revelation.»

⁶³ *Ap.* 20, 7-22

⁶⁴ Ved. prossimo capitolo.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 111-114 «The sixth and final vision describes Satan's final, brief persecution, the Last Judgment, and the New Jerusalem. (...) D'Ailly protested Albumasar had estimated that Roman law (i.e.; Christianity) would endure 1460 years, the *maximum* years of the Sun. Hence, the Christian law should not endure more than forty-two years from the present year, which is 1418.»

⁶⁶ Pierre d'Ailly, *De persecutionibus ecclesie*, f. 30v.